

L'ora dei nichilisti

Glucksmann: Europa sferzata dal nuovo terrorismo

DI MARINA CORRADI

A leggerla oggi, quell'ultima frase di un'intervista a Avvenire dello scorso settembre pare un'amarissima profezia. Gli europei, spiegava André Glucksmann nell'illustrare il suo saggio «L'Ouest contre l'Ouest», dicono «no alla guerra», ma la guerra non ha mai lasciato l'orizzonte dell'umanità. È, come scrisse Tucidide, una malattia cronica, e bisogna saperla fissare negli occhi. Domandavamo noi: che cosa succede dunque se una civiltà non vuole vedere, non vuole fissare negli occhi la guerra? E Glucksmann di rimando, con un accento quasi doloroso: «Allora, è la guerra che guarda quella civiltà, e medita di farla esplodere nel bel mezzo del suo sonno, a colpi di terrorismo e bombe umane».

Inevitabile, sentire con un brivido riaffiorare alla memoria quelle parole, davanti ai resti delle

vittime di Madrid allineati sui marciapiedi in sacchi neri, giacché non bastano più le bare. Madrid squartata in un giovedì in cui la gente andava al lavoro o a scuola, o portava i bambini all'asilo. Madrid violata in una mattina di pace.

Quella frase di sei mesi fa

È amaro Glucksmann, quando gli si ricorda quella sua frase di sei mesi fa. Non dà soddisfazione prevedere certi futuri. Ed è scomodo, trovarsi nelle vesti di profeta. Da molti anni Glucksmann è un isolato fra gli intellettuali europei. Dice sempre il contrario degli altri. Strigliava i cortei pacifisti, infieriva sugli slogan degli inglesi («Non fate la guerra, fatevi un tè»). Diceva che in Iraq bisogna andare, e che c'era un nemico terribile, da riconoscere e af-

«Chi siano stati materialmente gli assassini, Eta o al-Qaeda, lo stabiliranno gli inquirenti. Ma trovo inquietante che sia un terrorismo nazionalista sia quello di matrice islamica possano essere capaci di tanto. Significa che c'è stato un allineamento sanguinario»

frontare: un terrorismo islamico che l'11 settembre aveva rivelato di essere la nuova forma assunta dal nichilismo nella vicenda storica.

E l'11 marzo, invece, professore, cosa è stato? E prima di tutto, secondo l'opinione che lei se ne è fatto, «chi» è stato?

«Chi materialmente siano stati gli assassini, se l'Eta o al-Qaeda, è competenza della polizia spagnola stabilirlo. Ma personalmente trovo inquietante che per alcuni giorni si sia ragionato su questa doppia possibilità: cioè, che sia un terrorismo nazionalista come quello dell'Eta, sia un terrorismo di matrice religiosa come quello islamico, possano essere capaci di tanto, che dispongano, secondo gli inquirenti, di capacità e modus operandi e ferocia identici, tanto da far ritenere plausibili entrambe le ipotesi. Questo significa che, chiunque sia stato a Madrid, c'è un allineamento sanguinario, per cui l'11 marzo è stato davvero l'11 settembre dell'Europa».

Un fenomeno globalizzato

Il terrorismo però non è nato

l'11 settembre. Soltanto parlando dell'Italia, abbiamo avuto i nostri anni Settanta di stragi, da Bologna a piazza Fontana a piazza della Loggia. Quale è dunque la novità?

«Certo, il terrorismo, cioè l'aggressione contro civili inermi, ha più di un secolo. Il nichilismo per cui tutto è permesso, uccidere, bruciare, distruggere, qualsiasi cosa pur di fare «tabula rasa», lo raccontava già Dostoevskij ne «I demoni», nel

1871. Il terrorismo del Novecento però era un fenomeno localizzato. I vietnamiti non colpivano a New York, e i fascisti o le Brigate Rosse operavano in Italia. Oggi siamo invece di fronte a una planetarizzazione del fenomeno. Abdul Qadeer Khan, lo scienziato pachistano che sperimentò il primo ordigno nucleare nel suo paese, ha procurato materiale nucleare alla Corea del Nord. Siamo di fronte cioè a un'internazionalizzazione del terrore, a un suo espandersi abbattendo le frontiere: è questa la novità del terzo millennio».

Qualcuno potrebbe replicare che, se fosse stata l'Eta a colpire a Madrid, ci troveremmo davanti a un attentato di proporzioni abnormi, ma di origini locali, e di matrice nazionalista.

«Anche in questo caso, il metodo usato da un eventuale commando degli indipendentisti baschi sarebbe del tutto trasformato rispetto alla tradizione di questo movimento. È impossibile non vedere, in un attentato che ha fatto 200 morti e

mille feriti, la caduta di un tabù culturale circa l'uso della violenza. («In qualsiasi civiltà si ritrovano sistemi di controllo dell'impulso alla "violenza assoluta" e distruttiva. A fronte di certe modalità del terrorismo nichilista verrebbe da pensare

che questo fondamentale tabù stia venendo meno», ha detto Glucksmann in una recente intervista, ndr). L'Eta ha già ucciso, ma mai in questo modo, in queste proporzioni. Se fosse stata l'Eta, significa che all'interno di questa organizzazione tutti i «codici» di comportamento sono saltati. Significa che l'Eta è stata contagiata dal nichilismo che permea il terrorismo islamico. Il cuore del terrorismo islamico sta nel volere distruggere e basta, nel volere il caos puro, il nulla per il nulla. E, come ho detto, la nuova forma del nichilismo nella storia».

Una febbre che s'allarga

Eta o al-Quaeda, dunque, lei sembra dire che c'è una febbre che s'allarga, una violenza non più frenata, un cadere di codici violati. Ma perché, dove sta la radice di questa epidemia? «Credo che all'origine di quest'onda stia il venire meno della coscienza del male. Una dimenticanza collettiva del male. Un dato comune a tutte le confessioni religiose è sempre stato la preghiera contro il male, un chiedere di essere protetti dal male. Ecco, è questo il dato che sta cedendo. Soprattutto in certe aree geografiche del mondo dove c'è la guerra, crescono generazioni completamente prive di questi codici. Chiedi a un ragazzo di Grozny: sai che non si deve uccidere? E quello ti risponde: e perché no? Gli dici ancora: sai che buttando una bomba in un mercato potresti ammazzare tua madre? E anche a quest'idea quel ra-

gazzo resta indifferente. Quel ragazzo, ormai, è pronto per fare qualsiasi cosa».

Dopo l'11 marzo, l'Europa ha ragioni per avere paura? «Purtroppo sì, ne ha le ragioni. Non è la stessa del 10 di marzo. Non più la stessa, chiunque sia stato. È un buon segno, però, che mi ha rincuorato, vedere quegli undici milioni, un popolo intero, di spagnoli in piazza,

con forza, con coraggio, tutti in strada. Una reazione di gente viva, di gente che non s'arrende».

Anche i cortei pacifisti riempivano le piazze d'Europa, pochi mesi fa. Cosa direbbe ai movimenti pacifisti oggi?

«Di chiedersi se non è il caso di fare un esame di coscienza. Madrid è straziata, qui a Parigi è stato elevato l'allarme anti-terrorismo a un solo livello inferiore a quello massimo. E' ancora possibile credere che non abbiamo un nemico, che basti dire "no alla guerra" con una bandiera arcobaleno in mano per dormire in pace i nostri sonni?».

«È un segno che rincuora vedere quegli undici milioni di spagnoli in piazza: un popolo intero, una reazione di gente viva, di gente che non s'arrende»
«Per i pacifisti è l'ora di un esame di coscienza, non basta dire no alla guerra»



LA PROFEZIA

La guerra, come scrisse Tucidide, è una malattia cronica e bisogna saperla fissare negli occhi. Cosa succede a una civiltà che non vuole fissare negli occhi la guerra, nemmeno quando fosse veramente necessario?

«Allora è la guerra che guarda quella civiltà, e medita di farla esplodere nel bel mezzo del suo sonno, a colpi di terrorismo e bombe umane»
 (Settembre 2003)

Il nichilismo per cui tutto è permesso, uccidere, bruciare, distruggere, qualsiasi cosa pur di fare tabula rasa, lo raccontava già Dostoevskij. Ma era un fenomeno localizzato, oggi siamo all'internazionalizzazione del terrore